

Generazioni di vietnamiti in lotta per la libertà e l'indipendenza contro gli stranieri

# UNA GUERRA DI POPOLO

● Come furono sconfitte, da poche migliaia di guerriglieri, le terribili armate mongole ● Lyndon Baines Johnson non legge i libri di storia ● La tattica adottata contro le truppe francesi ● Gli insegnamenti dello « zio Ho » ● Giap racconta la battaglia di Dien Bien Phu ● Gli americani entrano nella trappola



Due rare ed inedite immagini dei due congressi recentemente tenuti, nella giungla, dal Comitato Centrale del Fronte Nazionale di liberazione del Vietnam del Sud. Nella foto in alto, è al microfono — a pronunciare il suo intervento — la signora Nguyen Thi Dinh, vice-comandante dell'Esercito Popolare. In quella in basso è riconoscibile, al centro del tavolo della presidenza, il Presidente dell'FNL avvocato Nguyen Huu Tho. E' stato in questi due congressi che il Fronte ha preso la decisione politica della grande offensiva scatenata in questi giorni, in tutto il paese, contro gli americani



## LA MORTE DEL CALABRONE

Finalmente colpito uola l'elicottero — calabrone impazzito — uola stride geme graffia l'aria con le sue pale monche s'impenna controvento l'elicottero verde grigio che non vuole morire! Saltella disperata la bianca stella guerriera ma eccolo il calabrone della morte

Il piccolo fucile gli ha strappato le ali e ora giace grasso il tenero ventre al sole esca di sangue nella verde tagliola della giungla. Oh, calabrone, oh calabrone, vieni!

Nguyen Thien (guerrigliero vietcong, cadavere recuperato dopo lo scoppio a 4 chilometri da Cholon città, 6 maggio 1966)

Se il signor Lyndon Baines Johnson, di anni 60 e di professione Presidente degli Stati Uniti d'America e capo dei loro tre milioni e quattro centomila soldati, avesse avuto la curiosità di leggere qualche buon libro di storia (ma il Presidente si vanta di non aver mai preso in mano un libro in vita sua), non avrebbe mai mandato le proprie armate nel Vietnam. Da un buon libro di storia vietnamita avrebbe appreso quanto segue:

Nell'anno 1285 mezzo milione di soldati mongoli invasero il Vietnam, allora governato dal re Tran Nhan Ton, sembra che sarebbe stato impossibile resistere a quella furia scatenata e a quel numero imponente di nemici. Molti tremarono per le sorti del paese e dissero: non c'è nulla da fare, vinceranno i mongoli. Re Tran Nhan Ton convocò allora una assemblea composta degli anziani, e chiese loro di decidere se si dovesse, con soli 200.000 soldati, affrontare il nemico, o se si dovesse capitolare. L'assemblea degli anziani decise all'unanimità per la resistenza. I mongoli entrarono per terra e per mare ed occuparono Thanh Long, l'attuale Hanoi, ma i vietnamiti applicarono essi stessi la tattica della terra bruciata facendo il vuoto davanti al nemico. Poi il loro esercito isolò i vari corpi d'armata dell'invasore e li batté uno dopo l'altro finché i mongoli, ridotti alla metà, non si ritirarono dal Vietnam per essere ancora fatti a pezzi lungo la strada della ritirata. L'intera campagna costituì una delle prime combinazioni su vasta scala che si conoscano tra operazioni dell'esercito regolare e operazioni di guerriglia che la storia registri. L'originale sa flotta dei mongoli venne impalata con una dozzina di tranchi ricavati dalle risorse naturali del paese: i vietnamiti disposero sul fondo del fiume che sfocia presso Haiphong pali e tronchi d'albero appuntiti, nascosti sotto il pelo dell'acqua in modo che, con l'alta marea, la flotta nemica potesse scivolarvi sopra senza accorgersi dell'insidioso nascondiglio, per poi attaccare quando le navi dei mongoli con la bassa marea, si trovarono infilate sui tranchi, impalate in mezzo al fiume o prigioniere in una gabbia di palafitte.

La storia contemporanea dei combattenti vietnamiti comincia negli anni della seconda guerra mondiale quando, sulle montagne di Cao Bang, nel nord-est del paese, venne preparata pazientemente la liberazione del Vietnam dai francesi. Avevano dovuto cominciare, materialmente — non storicamente, come si è visto — da zero: verso la fine del 1941 quei dirigenti che avevano qualche nozione di arte militare cominciarono ad insegnarla agli altri. Ho Chi Minh scrisse un testo sulla guerriglia redatto in termini elementari perché potesse essere capito da tutti. Vennero formati reparti partigiani e di milizia che si armavano fondendo punte di lancia e spade e daghe alla maniera degli antichi. Due anni più tardi questi reparti potevano inscenare manovre che impegnavano fino a 400 o 500, e talvolta anche un migliaio di uomini, su un territorio che comprendeva vari circondari. E infine venne fondata una officina di armamenti — sei operai in tutto — che doveva diventare la fabbrica d'armi più importante della prima guerra di liberazione vietnamita, e che si diede a fabbricare mine: la prima delle quali, racconta oggi il generale Vo Nguyen Giap che seguiva da vicino questi preparativi, quando venne sperimentata, fece fidejussore: sotto gli occhi di Giap e dei compagni, che si erano messi prudenzialmente al riparo a cento metri di distanza e da lì avevano dato fuoco alla miccia, ne uscì soltanto un po' di fumo, e nessuna esplosione.

Su almeno tre province del Nord, nel 1941, l'organizzazione delle forze era fatta da far credere al partito — Ho Chi Minh era assente, prigioniero del Kuomintang in Cina — che potesse essere lanciata, non tanto l'insurrezione, quanto la guerriglia. « Tutti i quadri e i membri del Partito — scrisse poi Giap — si gettarono a corpo morto nei preparativi. Una attività intensa ma silenziosa stava dispiegandosi, caratteristica di ogni attività clandestina. Si vedevano delle vecchie donne che vendevano quasi tutto ciò che avevano per comprare un'arma ai loro figli ».

Poi Ho Chi Minh tornò di prigione. Riunì i quadri per analizzare la situazione. Sottolineò che la decisione che era stata presa, di scatenare la guerriglia, non era basata che sulla situazione di tre province. Che era stata presa, in sostanza, basandosi sulla parte anziché sul tutto, sul particolare anziché sulla situazione globale. Nell'insieme del paese, disse, non vi era alcuna regione dove vi fossero le condizioni necessarie a dare un appoggio concreto alla guerriglia, e quindi il nemico avrebbe potuto concentrare le sue forze per la repressione nelle tre province. Dal punto di vista militare, aggiunse Ho, la decisione presa non rispondeva al principio della concentrazione delle forze: i quadri e l'armamento erano dispersi e mancava una forza di base. Ma, disse nello stesso tempo, lo stadio dello sviluppo puramente pacifico della rivoluzione era già passato, anche se non si era ancora

giunti a quello della insurrezione generale. Non ci si poteva più limitare ad attività puramente politiche, ma non si poteva nemmeno puntare tutto solo sulla lotta armata. Lotta politica, dunque, accompagnata dall'azione militare. E fu così che venne creato il « Distaccamento di Propaganda dell'Esercito di Liberazione », 34 uomini al comando di Vo Nguyen Giap, col quale Ho insistette particolarmente su due punti:

1) *Agire rapidamente e con decisione, un mese dopo la formazione del distaccamento, questo dovrà avere al suo attivo qualche successo militare. Il primo combattimento, obbligatoriamente, deve essere una vittoria.*

2) *Assicurare che vi siano sempre ottimi rapporti tra il distaccamento regolare e i distaccamenti locali, tra l'esercito e la popolazione. Essere sempre in contatto con l'organismo dirigente.*

E aggiunse: « Non siate soggettivi, non rivelate la vostra forza, agite in segreto, in un segreto assoluto. Che il nemico ignori tutto di voi. Che vi creda addestrato mentre si combatteva. Che vi creda deboli quando invece siete forti. Che non abbia alcun sospetto di cosa sta per accadere. »

E così nacque l'esercito di liberazione del Vietnam, un nucleo regio-

retorio del nemico le nostre posizioni avanzate. Fu una guerra combattuta a tutti i livelli, militare, economico, politico, nel corso della quale il nemico rastrellava e noi lottavamo contro il rastrellamento, esso organizzava un esercito collaborazionista e metteva al potere autorità fantoccio, e noi difendevamo il potere popolare rovesciando i notabili ed eliminando i traditori. Pazientemente e progressivamente creava mo basi di guerriglia... Liberavamo il paese metro quadrato per metro quadrato nelle stesse retrovie del nemico. Il fronte era dovunque fosse il nemico, da nessuna parte e dappertutto ».

E' facile a dirsi, riassumendo in poche righe anni di sforzi, di lavoro, di lotta, di sofferenza, di sangue versato, di perdite dure e di vittorie sfioranti. Ma a farlo? Il problema politico di ciò che « guerra di lunga durata » e « guerra di popolo » significavano nel contesto vietnamita, del rapporto esistente tra la guerra di liberazione e la base sociale — contadina — sulla quale essa riposava, e di una riforma agraria condotta mentre si combatteva, non furono cose da poco. I francesi ne subirono, tuttavia, solo le conseguenze, senza mai capire appieno cosa stava avvenendo in un paese che pure conoscevano bene e

in due zone, definite « zone di raggruppamento delle forze ». A Nord avrebbero dovuto raggrupparsi i reparti dell'esercito popolare, a Sud quelli francesi e i resti di quelli collaborazionisti. La divisione del paese era intesa esclusivamente a facilitare la partenza dei francesi (proprio perché non c'era mai stata una chiara linea di fronte). Entro due anni (luglio 1956) le elezioni generali avrebbero dovuto portare alla riunificazione delle due zone, che si sarebbero date un unico governo nazionale.

Il Vietnam rispettò gli accordi di Ginevra, fino al limite dell'assurdo. I Reparti popolari partirono verso il Nord: i soldati che non andavano a Nord vennero smobilitati e rimandati a casa, ai rispettivi villaggi; le zone libere del Sud rimasero senza la protezione armata della quale avevano goduto durante tutto il periodo della guerra anticolonialista. E in tanto gli americani prendevano il posto dei francesi, assumendo la tutela diretta del regime fantoccio, e stabilendo che il Sud Vietnam non avrebbe mai più dovuto essere un'isola al Nord, ed anzi avrebbe dovuto essere trasformato in una base avanzata e permanente degli Stati Uniti d'America. Negata l'esecuzione degli accordi di Ginevra, cominciò la repressione di tutte le forze politiche che avrebbero potuto opporsi a questa scelta politica e strategica. Le teste cominciarono a rotolare nelle città, e continuarono per anni a rotolare nei villaggi di campagna. Erano teste di intellettuali di sinistra e democratici, di ex partigiani smobilitati, di contadini ribellatisi al potere degli agrari. Quando il regime rinunciava a questa repressione, era per riempire le prigioni, e quando rinunciava a mettere gli oppositori possibili e quelli reali in prigione, era per metterli nei campi di concentramento. La dittatura dell'uomo degli americani e degli agrari locali, Ngo Dinh Diem era il fascismo messo a scuola al nazismo, perfezionato in trambali dalla tecnica moderna insegnata dagli uomini dei « servizi speciali » degli Stati Uniti.

I sud vietnamiti tollerarono la inaudita persecuzione fino a quando fu chiaro che non vi era più la minima speranza che quel regime rispettasse gli accordi di Ginevra. Ma prima ancora che esserlo, la decisione di forze politiche organizzate e del popolo del Sud dove voleva la maggioranza alla lotta politica ed armata allo stesso tempo fu una decisione presa da coloro stessi che erano i bersagli della persecuzione e della repressione. I quadri politici ed amministrativi e gli ex resistenti ai quali era stato ordinato di non resistere con le armi, di non pensare alla lotta armata, di non fare nulla che potesse far scorrere sangue più di quanto ne scorresse già. Fu una decisione dei contadini per i quali il ritorno degli agrari significava patimenti senza fine, una oppressione intollerabile per chi aveva già gustato il sapore del possesso incontestato della terra, e della libertà. Per cui essi passarono all'azione ancora prima che le direttive della lotta politica diventassero direttive di lotta politica ed armata.

Quando nel 1960, dicembre, il Fronte di Liberazione venne costituito nel folto delle giungle a nord di Saigon, la lotta armata delle masse era già una realtà soprattutto in quella parte del Sud dove viveva la maggior parte della popolazione, come la zona del Delta del Mekong.

Un particolare questo che è sufficiente a far gettare nella pattumiera l'argomento principe della propaganda americana, secondo cui la guerra di liberazione fu il risultato dell'« infiltrazione » dal Nord.

Incapaci di concepire una simile guerra, e di capire le ragioni del Fronte di liberazione alle ragioni della tecnica, gli americani non capirono nemmeno che cosa stava succedendo, e si imbarcarono nella « scaltata ».

Poche centinaia di consiglieri, prima, migliaia di consiglieri poi; e dopo una divisione di « marines » poi metà del corpo dei « marines » poi 250.000 uomini poi 500.000 uomini: questa è stata la scalata alla quale i vietnamiti del sud hanno opposto quella tattica che già era stata sperimentata contro i francesi quando nella giungla venne fondato, dopo il Fronte anche l'Esercito di liberazione. Poche centinaia di consiglieri, poi, questa volta, erano già raggiunti una perfezione di organizzazione che avrebbe dovuto allarmare Lyndon Baines Johnson, se questi avesse letto i libri di storia: una organizzazione a tre livelli, il primo costituito dalle « forze principali », rappresentate dall'Esercito regolare di liberazione; un secondo costituito dalle milizie regionali, capaci di agire su scala vasta senza allontanarsi troppo dalle proprie basi; un terzo costituito dalle unità partigiane vere e proprie, legate al villaggio e alla terra. Il che spiega perché « nella partita in corso nel Vietnam del sud siamo ancora scesi a mandare all'aria tutti i piani americani, e tutte le offensive di Westmoreland, ed a far passare la iniziativa nelle nostre mani, usando soltanto le forze partigiane locali e regionali, e solo una minima parte delle forze regolari di liberazione ».

Emilio Sarzi Amadè

## Il fanciullo che non ha parlato

Aveva dodici anni quel fanciullo vietnamita di cui non so il nome. I mercenari lo catturarono insieme a suo padre di cui non so il nome, un mattino sul Grande Allipiani. Il Berretto Verde guardò il fanciullo sottile, i suoi occhi da capra ferita e subito fu convinto che per farlo parlare bastava spaventarlo. Così il Berretto Verde diede un ordine rapido e i mercenari portarono via il padre, dietro la verde muraglia e adesso forza, ragazzo, dicitte dov'è il Fronte dicitte dov'è il Fronte oppure uccidiamo tuo padre ». Sottile era il fanciullo, soffiò i suoi occhi impauriti sottile la sua voce quando rispose no. « Un solo minuto, ragazzo — urlò il Berretto Verde — per dirci dov'è il Fronte o far morire tuo padre » e il polso con l'orologio fu avvicinato al suo volto, correva la lancetta uno scatto dietro l'altro. « Adesso basta, ragazzo, mancano dieci secondi, adesso forza, ragazzo, dicitte dov'è il Fronte ». Poi la lancetta d'argento sul polso del Berretto Verde spazzò con l'ultimo scatto il tempo il cielo gli alberi « uccidetelo quel vecchio » — urlò il Berretto Verde da dietro la verde muraglia s'udirono i rapidi colpi. Il cielo e la foresta rimasero allora in silenzio e i mercenari in silenzio, soltanto il fanciullo piangeva, in silenzio il Berretto Verde soltanto il fanciullo seduto a terra piangeva come i fanciulli piangono quando il loro padre muore. « Perdo — disse un mercenario al Berretto Verde — il ragazzo non sapeva niente, abbiamo ammazzato il vecchio per niente e così se ne andarono via, mercenari e Berretto Verde, invece il ragazzo sapeva. Tutto sapeva, del Fronte, le caverne, le piste, i camminamenti, i nomi. E proprio in quel momento inesorabilmente proiettò dalla corazza del suo piano, tenero fanciullo di cui non so il nome, il Fronte muoveva su Grandi Allipiani il suo passo di li gre, Questo lo ha scritto Ho Thien, della quarta unità di pianura, lo ha udito narrare da una donna a Dalat sugli Allipiani sessanta giorni dopo il capodanno.

HO THIEN

(guerrigliero vietcong, cadavere recuperato il ... 1966 a Trai Bi, frontiera cambogiana, Sgt. Sainer)

lare attorno al quale agivano, talvolta in stretto coordinamento, le unità regionali e quelle locali che gli prestavano, secondo uno schema che doveva rimanere immutato attraverso tutta la guerra di liberazione combattuta contro i francesi e, poi, nel sud, contro gli americani. E in questa prima fase — come nel successivo — tutto andò bene: nell'agosto 1945 l'insurrezione generale si scatenava, anziché in tre sole province, in tutto il paese, e l'intero Vietnam veniva liberato. Quanto nel dicembre 1946 i francesi lanciarono l'offensiva generale per la riacquisizione totale dell'Indocina e provocarono così l'apertura della prima guerra di liberazione. Ho Chi Minh, già presidente di un Vietnam unito e libero, lanciò un appello alla resistenza ed alla lotta che ripeté i modelli delle antiche lotte per l'indipendenza: « Noi vogliamo la pace, noi abbiamo fatto delle concessioni. Ma ad ogni concessione che facciamo, i colonialisti ne approfittano per calpestare i nostri diritti. Essi sono decisi a riconquistare il nostro paese. Ma noi sacrificheremo tutto, pur tutto che perdere l'indipendenza e vivere da schiavi. Compatrioti! Colui che possiede un fucile si serva del fucile, colui che possiede una spada si serva della spada. E se non ha una spada, si serva delle zappe, dei bastoni. Noi dobbiamo sacrificare fino all'ultima goccia di sangue per difendere il paese... Noi siamo pronti ad ogni sacrificio... ».

Così si apriva una lotta che a gente meno salda nei principi sarebbe apparsa ineguale e disperata. I francesi tentarono dapprima una « guerra lampo ». « Non riuscirono nemmeno — scrisse poi Giap — ad inquietare i nostri organi dirigenti, né ad impegnare le nostre unità regolari ». Così cambiarono strategia, puntando sulla « pacificazione » e su un tipo di guerra fatta mettendo i vietnamiti gli uni contro gli altri, organizzando cioè un governo fantoccio ed un esercito collaborazionista. « E noi allora — scrisse Giap — intensificammo la guerriglia facendo delle

nel quale avevano dominato per otto anni. Nel 1948 e 1949 l'esercito popolare lanciava le sue prime campagne di piccola portata, nel 1950 la Repubblica Democratica Vietnamita veniva riconosciuta da Cina, Unione Sovietica e da altri paesi socialisti, e nello stesso anno veniva condotta vittoriosamente quella che Giap definisce « la prima controffensiva relativamente importante », quella che condusse alla liberazione delle province di confine che mettevano il Vietnam a diretto contatto col mondo socialista. Nello stesso tempo la guerra francese cominciava a diventare una guerra americana, con gli americani che ne pagavano le spese (15% nel 1950 e 1951; 35% nel 1952; 45% nel 1953; 80% nel 1954) e ne approvavano i piani. Il centro di gravità della guerra era nel Nord, perché era nel Nord che manovravano le grandi unità regolari che i generali francesi per vincere, dovevano distruggere. Il gen. Navarre vi aveva riunito oltre la metà di tutte le sue forze mobili, e lo aveva creato, « per attirarvi i vietnamiti », il campo trincerato di Dien Bien Phu. « Il nemico — commenta Giap — voleva concentrare le sue forze. Noi lo costringemmo a disperderle. Lanciando una serie di forti offensive sui punti che esso lasciava relativamente scoperti, noi l'obbligammo a spargiare le sue truppe un po' dovunque. Creammo così le condizioni favorevoli per l'attacco a Dien Bien Phu... Decidemmo di afferrare qui il nemico per la gola... E dopo 55 giorni e 55 notti di battaglia, lo esercito popolare del Vietnam realizzò il più grande fatto d'arme di tutta la guerra di liberazione ».

Il colonialismo francese era in ginocchio, l'imperialismo americano era paralizzato dalla protesta mondiale e dall'isolamento politico, e così la prima guerra di liberazione si concludeva, con la firma degli accordi di Ginevra, che riconoscevano, nel luglio 1954, il diritto al Vietnam all'unità e all'indipendenza. « Gli accordi di Ginevra prevedevano la divisione provvisoria del paese

in due zone, definite « zone di raggruppamento delle forze ». A Nord avrebbero dovuto raggrupparsi i reparti dell'esercito popolare, a Sud quelli francesi e i resti di quelli collaborazionisti. La divisione del paese era intesa esclusivamente a facilitare la partenza dei francesi (proprio perché non c'era mai stata una chiara linea di fronte). Entro due anni (luglio 1956) le elezioni generali avrebbero dovuto portare alla riunificazione delle due zone, che si sarebbero date un unico governo nazionale.